



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Cameron contro Juncker

«Via da Ue se lui presidente»

● **Minacce del premier britannico alla cancelliera tedesca Merkel** ● **Le indiscrezioni riportate da «Der Spiegel»: la scelta del candidato Ppe farebbe anticipare il referendum sull'uscita dall'Unione**

ROMA

«Jean-Claude Juncker deve diventare presidente della Commissione europea ed è esattamente con questo obiettivo che sto conducendo tutti i contatti». Lo aveva detto a chiare parole due giorni fa la cancelliera tedesca, Angela Merkel, intervenendo sul podio della Giornata delle chiese cattoliche in corso a Ratisbona. Ieri, a stretto giro, la reazione del premier britannico David Cameron - la cui ostilità all'europeista Juncker era ben nota già da prima del voto - è stata di estrema durezza.

Secondo le indiscrezioni raccolte dall'autorevole settimanale tedesco *Der Spiegel*: il premier conservatore britannico a margine della prima riunione dei Capi di Stato e di governo dell'Unione che si è svolta a Bruxelles martedì scorso avrebbe dichiarato, in presenza della cancelliera tedesca Angela Merkel, che la scelta di Juncker «destabilizzerebbe a tal punto il suo governo che un referendum sull'uscita dall'Ue potrebbe anche essere anticipato». A suo parere una simile consultazione avrebbe come esito certo la bocciatura della permanenza nell'Ue della Gran Bretagna. «Una figura che risale agli anni Ottanta non può risolvere i problemi dei prossimi cinque anni», avrebbe affermato Cameron a proposito di Juncker.

La forte frizione tra Germania e Inghilterra sul nome del prossimo presidente della Commissione non rappresenta gli equilibri politici usciti dal voto di domenica scorsa. I Tories di cui Cameron è il campione, infatti, fanno parte integrante dal 2009 del gruppo dei Popolari, a cui fa capo anche la Merkel e lo stesso Juncker. E sono loro ad avere ancora la maggioranza dell'Europarlamento (in tutto hanno 214 voti su 751 di cui la

Cdu-Csu della Merkel ha la quota più grossa con 96 seggi). Cameron inoltre non si può dire che sia uscito da vincitore dal test elettorale, tanto da potersi consentire di far la voce grossa col resto dell'Unione, essendosi fatto surclassare dagli antieuropeisti dell'Ukip di Nick Farage.

Ma l'ostilità di Londra nei confronti del politico lussemburghese è proprio il prodotto di una campagna elettorale per le europee giocata quasi unicamente in funzione anti-Europa. Era già noto infatti che sul nome dell'europeista lussemburghese Juncker ci sarebbe stato il veto di Londra. E proprio per questo le altre capitali, come L'Aja, Stoccolma o Helsinki, finora non si sono schierate. Anzi, si sa che si oppongono in linea di massima alla sua nomina l'ungherese Viktor Orban, lo svedese Fredrik Reinfeldt, l'olandese Mark Rutte e il finlandese Jyrki Katainen.

Il fronte di forze pro-Juncker è al momento assai composito. Hanno fatto dichiarazioni in favore di questa scelta il verde franco-tedesco Daniel Cohn-Bendit e persino il candidato rivale alla presi-

denza Alexis Tsipras. Il greco che capeggia la pattuglia dei 53 europarlamentari della Sinistra europea - incluso gli ultimi arrivati, gli indignados spagnoli della lista *Podemos* - ha spiegato che pur essendo un oppositore della linea politica di Juncker, si deve mantenere fede alla norma del Trattato di Lisbona in base alla quale per la prima volta gli elettori europei indicavano anche un candidato presidente. Era infatti stato fatto il nome dell'attuale direttrice dell'Fmi Christine Lagarde. «Sarei contrario che si operasse una scelta al di fuori dal Parlamento appena eletto», ha detto Tsipras. Il campione storico dei Verdi Cohn-Bendit ha affidato alle colonne del quotidiano *Frankfurter Rundschau* un appello all'intero gruppo dei Verdi europei (52 seggi) perché non faccia mancare il proprio appoggio a Juncker. «Raccomando ai Verdi, anche se ho molte critiche da fare a Juncker, di garantirgli la maggioranza», ha detto l'ex leader del Maggio '68.

Il presidente del Consiglio dell'Ue Herman Van Rompuy ha già iniziato le consultazioni per scegliere i nuovi vertici delle istituzioni europee, dal nuovo presidente della Commissione, appunto, al presidente del Consiglio d'Europa e dell'Eurogruppo. Si sa che istruirà un dossier, che sarà da lui stesso presentato a un vertice probabilmente fissato a metà luglio, quindi proprio sotto la presidenza italiana di turno dell'Unione europea.

Il candidato alla presidenza della Commissione, la carica di gran lunga più rappresentativa e importante, per quanto riguarda i socialisti e socialdemocratici europei è il tedesco Martin Schulz dell'Spd. Schulz può contare sui 191 voti del gruppo S&D di cui fa parte anche il Pd. Ma non avrebbe, al momento, possibilità di raggiungere la maggioranza assoluta. Neanche il candidato dei popolari Juncker però può contare su una maggioranza seppur risicata di 218 voti, pur non contando la sottrazione dei 19 Tories che si sono già espressi in contrarietà alla sua nomina. Il gruppo dei conservatori è infatti, contando tutti, anche gli ungheresi di Orban, gli olandesi e gli scandinavi, composto da 214 eurodeputati. Le alleanze quindi saranno decisive per chiunque.



...
Schulz può contare sui 191 voti del gruppo S&D di cui fa parte il Pd Alleanze decisive

...
Il veto di Londra nei confronti del politico lussemburghese. Tsipras è invece a favore

LIVORNO AL BALLOTTAGGIO

Contro il Pd schieramento che va dal Prc alla Lega

È finita al ballottaggio per la prima volta in 60 anni. E ora, nella Livorno che nel 1921 dette i natali al Pci, per cercare di battere Marco Ruggeri (il candidato Pd che parte dal 40% del primo turno) nasce la più strana delle alleanze intorno a Filippo Nogarini, candidato del M5S giunto secondo la scorsa domenica ma sotto al 20%.

L'esponente pentastellato, infatti, pur senza apparentamenti ufficiali ha ricevuto l'appoggio da un lato della Lega Nord e dall'altro di Andrea Raspanti, candidato sindaco dalla coalizione Buongiorno Livorno (che riuniva varie realtà della sinistra) che al primo turno si è attestata oltre il 16%. La lista omonima, da sola, è valsa quasi

il 10% mentre Sinistra Unita per il Lavoro (formata da Rifondazione, Comunisti italiani e Movimento per il partito del lavoro e arrivata al 3,2%) ha dichiarato almeno ufficialmente di non voler dare indicazioni di voto.

Resta però da chiarire la posizione di altre due realtà numericamente non indifferenti in vista del voto dell'8 giugno: da un lato Forza Italia (7,3% al primo turno) e dall'altro la lista civica «Città diversa», il cui candidato Marco Cannito ha raccolto il 6,3%. «L'ago della bilancia - dice sicuro - siamo noi: decideremo nei prossimi giorni». Sembra impossibile, ma mai come nella rossa Livorno rischia di ripetersi il «caso-Parma».

Ma per il premier il voto non consente rinvii sulla Commissione

IL PUNTO

● **LA GERMANIA NON COME «NEMICO» MA COME «MODELLO».** Buona parte delle risposte che gli italiani hanno sollecitato con il voto dipendono dall'Europa e Renzi approfitta dell'intervista ad alcune importanti testate europee per confermare i suoi «ottimi rapporti» con Angela Merkel, ma per ribadire anche che «l'impostazione di fondo» dell'Ue «non deve essere centrata sull'austerità» ma puntare alla crescita, all'occupazione e alle riforme. I riconoscimenti al modello tedesco - il presidente del Consiglio cita «il mercato del lavoro o la struttura pubblica» - non possono annebbiare le diversità «su tante questioni», a partire - appunto - dal rigore come imperativo assoluto. Se Romano Prodi sollecita «un blocco forte» di paesi europei - «Italia, Francia, Spagna,

Austria» - che «sblocchi» l'Unione, e se il professore dopo aver gettato il sasso cerca di nascondere la mano sottolineando che non pensa a un patto «antitedesco», Renzi per il momento si mantiene cauto. Mettendo a punto le mosse per la partita che si gioca a Bruxelles, tuttavia, nel governo si fanno i conti sui possibili alleati, perché i tempi stringono e senza cambi di passo in Europa sarà difficile mantenersi all'altezza del voto in Italia. La legge di stabilità, tra l'altro, è ormai dietro l'angolo. L'obiettivo è quello di «convincere» la cancelliera a imboccare in concreto una strada nuova e una sponda in tal senso può essere costituita dall'Spd rafforzato dal voto. Anche Renzi però conta sulla Francia, sulla Spagna e sugli altri paesi a cui Prodi allude. Secondo i suoi collaboratori le urne hanno fatto emergere in Europa due personalità altrettanto rilevanti, Renzi e Merkel appunto. E per dirla con un parlamentare della minoranza Pd

«Matteo può godere oggi di un effetto psicologico positivo. L'Italia che veniva guardata dall'alto in basso per l'effetto Berlusconi adesso, al contrario, può contare su un premier che molti europei vorrebbero alla guida del proprio Paese. Basta pensare alla sconfitta del Partito socialista francese per rendersene conto...». Con il credito ottenuto dal successo del Pd, superiore a qualunque altro partito europeo, Renzi non può mancare obiettivi importanti per l'Italia. Anche dal punto di vista dei «posti di potere» che - come spiegava ieri a La Stampa, El País, Le Monde, ecc - lo interessano meno «dei posti di lavoro». Il premier, a sentire alcuni dei suoi, «punta a strappare per l'Italia un commissario europeo con deleghe di peso rilevante» (e tra i nomi più accreditati c'è quello di Enrico Letta). Un italiano alla presidenza della Commissione se il gioco dei veti incrociati dovesse bloccare la candidatura di Juncker? La presenza di Mario Draghi alla

guida della Bce rende poco realistico questo obiettivo, secondo ambienti parlamentari vicini a Renzi. È trascorso poco tempo dalla presidenza Prodi, tra l'altro. E il criterio non scritto della rotazione tra stati non depone a favore di una scelta italiana per sostituire Barroso. Al momento è così, anche se è impossibile prevedere al momento l'esito del braccio di ferro che si combatte sulla presidenza della Commissione testimoniato ieri dagli ultimatum di Cameron? Se la candidatura Juncker, sponsorizzata anche dal Pse, non dovesse andare in porto? Il nostro governo non gradirebbe e si opporrebbe a giri di consultazioni e a estenuanti lungaggini. Non soltanto

...
Palazzo Chigi punta ad ottenere per l'Italia un commissario con deleghe di peso rilevante

«auspicabile», quindi, che il Consiglio europeo convocato per fine giugno mantenga l'impegno di scegliere il nome del candidato alla presidenza della Commissione da proporre al Parlamento di Strasburgo già convocato per metà luglio. Per Renzi bisogna evitare rinvii. «La nostra preoccupazione è che Bruxelles non dia l'impressione di chiudere «per nomine» - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Sandro Gozi - Bisogna rispondere al più presto alla domanda di cambiamento che sale dalle urne europee». Accelerare in Italia sulle riforme strutturali per poter chiedere, con forza, maggiore flessibilità nelle politiche della Ue e, assieme, «un ruolo molto più attivo della Banca europea per gli investimenti»: questa la strategia del governo. Dentro queste coordinate il pressing su Merkel e sulla Ue per far cambiare passo all'Europa e, nell'immediato, per impostare in Italia una legge di stabilità all'insegna della crescita e non dei sacrifici.